

Inran: tagli al personale, omaggi ai capi

L'ENTE LEGATO AL MINISTERO PER L'AGRICOLTURA REGALA CASSE DI VINO PREGIATO E DECANTER

di **Francesco Maesano**

Il decreto spending review è stato partorito con uno scopo ambizioso: liberarsi delle zavorre che appesantiscono la macchina dello Stato. Nei tagli del governo figura la soppressione dell'Inran (**Istituto Nazionale di Ricerca su Alimentazione e Nutrizione**), le cui funzioni sono state attribuite al Cra (Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura). Messa così suona come la garanzia di un bel risparmio per lo Stato. All'Inran lavorano quasi 400 persone, molti sono precari, alcuni da più di 15 anni. Il 2 ottobre il sottosegretario al ministero dell'Agricoltura, Francesco Braga, ribadisce alla Camera la necessità di "far affluire risorse all'ex Inran, anche per superare il blocco del fido della banca tesoriera che non ha reso possibile il pagamento degli stipendi al relativo personale". Insomma: l'Inran arriva esangue all'accorpamento. Eppure c'è chi in questi anni ha speso. Lo testimonia un plico arrivato a Domenico Pantaleo, Segretario Generale della Flc Cgil. Tra le fatture allegate figura una partita di **quattro casse di vino Bordeaux** ordinate a una azienda di ristrutturazioni edili dal direttore generale dell'Inran Salvatore Petroli. Siamo nel gennaio del 2011. Andando avanti saltano all'occhio altre diciotto bottiglie ordinate a febbraio, sempre dello stesso vino francese. Poi altre **ventiquattro di Sangiovese**, fatturate questa volta da un'impresa che si occupa di viaggi, la stessa azienda a cui Petroli aveva commissionato un paio di mesi prima cestini natalizi per un totale di 600 euro. Destinati a chi? C'è scritto anche questo: uno per un capo dipartimento del ministero dell'agricoltura, uno per un direttore generale e uno per un dirigente del Cosvir, l'area del ministero

che si occupa dello sviluppo rurale. Tre "tecnici". Regali tra funzionari dello stato pagati con il fondo per le spese di rappresentanza di un ente pubblico. E poi ci sono i **decanter**: quattordici pezzi, per una cifra superiore ai **1.500 euro**, anche questi messi a carico dell'istituto. "Ho dovuto fare i miracoli per chiudere il bilancio in attivo" sostiene al telefono il direttore generale Petroli.

"HO TROVATO l'istituto che stava nelle baracche, in due anni ho ridato loro la sala riunioni, la sala seminari. La storia delle fatture è stata dichiarata legittima da commissioni istituzionali". Quali? "Sono cose riservate, comunque io qui ho dato fastidio perché ho stretto i cordoni della borsa". E a chi fa notare che c'era il suo nome su quelle fatture Petroli replica: "E allora? Se il mio presidente mi ha chiesto di inviare qualche regalo non è colpa mia, comunque si è trattato di cose minime, previste nei capitoli di spesa". Tornando al plico scopriamo che il 23 febbraio il sindacato aveva inviato una copia con le fatture delle spese di Petroli alla procura di Roma, alla Corte dei Conti e al ministro delle Politiche Agricole. In questi mesi nulla si è saputo circa l'apertura di un'indagine della magistratura e anche al ministero tutto tace. Scorrendo il curriculum di Petroli si scopre che tra il 2008 e il 2009 è stato capo del dipartimento delle politiche europee del ministero delle Politiche Agricole. Quando, alla fine del 2009, ha avuto l'incarico all'Inran, il suo posto al ministero è stato rilevato da un collega che l'avrebbe lasciato due anni più tardi per un incarico di maggior prestigio: trattasi di Mario Catania, attuale ministro delle Politiche agricole. La stessa persona che ha sul suo tavolo da febbraio il dossier di cui vi diamo notizia.

